Ministri assenti, Cofferati muto

Parte in sordina (e tra qualche malumore) «Musica 2000»

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

TORINO Al nuovo Salone della Musica che si è aperto ieri al Lingotto, la star più star della giornata non era un musicista, ma un leader sindacale. Sergio Cofferati ha reso omaggio al suo grande amore per l'opera lirica partecipando ieri pomeriggio ad un incontro su un'opera fra le più belle di Verdi, l'*Otello*. Ma siccome i tempi non sono propriamente tranquilli e le polemiche sono sempre in agguato, ecco che anche sotto le luci soffuse della Concert Hall si è riaffacciata per lui la bagarre politico-sindacale: «Tra lei e D'Antoni - gli chiede un po' a tradimento il moderatore - chi è Otello e chi è Iago?». Il leader della Cgil si schernisce senza perdere l'aplomb: «Ma no, le gelosie sono faccende tra uomo e donna, e come sempre gli accostamenti fra le storie e la realtà sono a dir poco arbitrari». Il moderatore ci riprova: vorrebbe farlo cantare. «Com'è la sua voce, da baritono?». Cofferati ride: «Per essere un sindacalista ho poca voce, e infatti ho sempre avuto dei problemi a fare comizi lunghi. Meglio così per chi mi deve ascoltare».

«Musica 2000», quarta edizione del Salone in cerca di rilancio e con una nuova direzione artistica affidata a Lorenzo Ferrero, si presenta agli occhi dei primi visitatori come un contenitore affascinante, visualmente ricco e imponente, meno caotico che in passato, ma che deve ancora essere veramente riempito. E che paga fatalmente pedaggio a qualche polemicuccia di sapore politico. Qualcuno, per esempio, non ha gradito che all'inaugurazione ufficiale fosse venuta la ministra della Solidarietà sociale, Livia Turco. Che, essendo candidata alla presidenza della Regione Piemonte, è attualmente in campagna elettorale. Dal Salone spiegano: «La prassi prevede che si inviti il ministro competente, in questo caso Giovanna Melandri. Siccome Melandri non poteva partecipare, l'invito è andato ai due ministri piemontesi Turco e Fassino, il quale però non è potuto intervenire». La Melandri doveva presiedere anche a un convegno sulla legge sulla musica, e come lei non si è presentato nemmeno il ministro dell'Industria Bersani, atteso per un incontro con i discografici. È finita che ci si è ritrovati fra i «soliti», a ricordare che fu proprio qui, alla prima edizione del Salone, che Veltroni presentò il disegno di legge sulla musica: tre anni dopo, il progetto è fermo lì, deve ancora essere discusso al Senato, per poi passare alla Camera.

«Il mondo purtroppo va più velocemente dell'iter delle leggi», ha commentato Fiorello Cortiana, della Commissione cultura al Senato, ricordando come nel frattempo nuove tecnologie e multimedialità rischiano di far diventare la legge obsoleta. «E abbiamo perso un'altra occasione importante - ha aggiunto Massimo Gramigni, promoter e presidente di Assomusica - quando lo scorso 24 dicembre è stato siglato con il governo il patto per il lavoro, e c'erano tutte le categorie, ma non la nostra». Tanta musica italiana, comunque, nella prima giornata, con il jazz di Franco D'Andrea e il nuovo rock italiano di La Sintesi, Moltheni, Scisma, Verdena e altri, protagonisti del «Brand New Tour» organizzato da Mtv.

CONCORSO GIOVANI

Sanremo, selezioni pagate? Fazio: «Serve chiarezza»

Verso un ripensamento delle regole di selezione per i giovani del Festival di Sanremo dopo l'inchiesta del quotidiano «Secolo XIX» secondo il quale alcuni concorrenti avrebbero evitato il «vaglio» dell'Accademia della Canzone - che consente a tre giovani cantanti di accedere al Festival dopo una selezione regionale - pagando svariati milioni. Nel mirino è la Publimod Sas di Angelo Esposito, la società che organizza le selezioni che ha però smentito le accuse. Insomma, un «terremoto» cui la speciale commissione di vigilanza sta cercando di porre rimedio: ai 48 giovani selezionati dall'Accademia (che diventeranno 24 domani e 12 domenica per la finale), verrà chiesta un'autocertificazione in cui si afferma di essere «liberi da vincoli contrattuali». Lo ha reso noto Pierluigi Salvagni, della Uilsic-Uil, che forma, insieme a Romolo Barbona della Filstel-Cisl, a un rappresentante del Comune e a uno della Publimod, la speciale commissione. «È una prima iniziativa - ha detto Salvagni - per evitare spiacevoli incidenti come quello denunciato». Oggi, comunque, il Comune chiarirà la questione in una conferenza stampa. «Dubbi odiosi, serve subito chiarezza» è stato invece il commento di Fabio Fazio, presentatore designato (ma non ancora ufficiale) di Sanremo 2000.

Tenco '99 nel segno di Cockburn

Il festival della canzone d'autore apre col grande musicista canadese

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

SANREMO Quale è la vera fucina di Sanremo? Il Premio Tenco ol'Accademia della Canzone che porta tre promesse al Festivalmaggiore? Le due manifestazioni canore si fronteggiano in questigiorni nella Città dei Fiori. Da una parte il Tenco con la sua aria antica di note d'autore e note d'allegria, dall'altra la giovanerassegna con un infernale strascico di polemiche e accuse su intrallazzi e vincoli da capogiro.

Il Tenco numero 24, apertosi ieri sera al Teatro Ariston, barcolla un po' nell'età matura tentando il rilancio della categoria poetica e politica dei cantautori. Così il primo premio, quello all'artista, è andato a un mostro sacro della canzone, Bruce Cockburn, che ha di recente sintetizzato la sua cavalcata dagli anni Sessanta ad oggi nell'album "Breakfast in New Orleans, Dinner in Timbuctu" che presenta adesso la tournée con tappe italiane a novembre. Suonando da solo sul palco sanremese, Cockburn ha voluto sottolineare l'intimità del suo racconto musicale fatto di folk semplice con venature di stili differenti. «Sì, - ha spiegato il cantautore canadese prima dell'esibizione, - mi è accaduto davvero di pranzare a New Orleans e di cenare a Timbuctu, ma non lo stesso giorno. Il titolo vuole testimoniare i contatti tra mondi e musiche diverse». Ed in effetti il Tenco di fine millennio si presenta come un evento di contaminazioni e incontri. La rassegna è stata aperta, dopo la tradizionale sigla di "Lontano, lontano" cantata questa volta daVinicio Capossela, dalla strana coppia Francesco Baccini - AlessandroHaber. Il cantautore genovese ha presentato alcuni brani dell'ultimo lavoro, "Nostra signora degli Autogrill", scritto nella libertà di una ricerca personale che sembrava indebolita dopo le affermazioni di una decina d'anni fa. L'attore Alessandro Haber ha cantato "Fratellidi blues" con Baccini e quindi si è esibito da solo nel brano "Nel breve spazio", traduzione di una canzone del cubano Pablo Milanés, che farà parte del suo cd di debutto, "Qualcosa da dichiarare" in uscita a metà novembre. «Ho impiegato tanto tempo ad attenererisultati come attore - ha detto Haber - per cui ho perso delle occasioni come cantante, ma ora mi rifaccio».

Tentano la contaminazione anche Gianmaria Testa e Nada mischiando arie franco-provenzali ad atmosfere alla Piero Ciampi. Non a caso Nada ha cantato "Piccoli fiumi", brano scritto per lei dal cantautore cuneense. Testa, fresco autore del suo terzo album "Lampo", sfodera come sempre la passione per le cose minute che consolidano le radici nel tempo conuna musica scarna e con parole sussurrate.

Anche Teresa De Sio ha deciso di fare scuola nella ricerca di musiche etniche abbracciando i Nidi d'Arac e Parto delle Nuvole Pesanti, gruppi con i quali ha condiviso il set dell'Ariston. È il racconto di un sud corporale e aromatico quello di "Salta, salta" con ritmi estorti ai tarantolati e ai diseredati e catturati all'ultimo stadio nella loro trasmissione orale. «Sto lavorando ad un progetto sulle terapie del ritmo, - spiega la cantante napoletana, - su tutti i modi in cui il ritmo entra nel nostro corpo e trasforma gli stati d'animo. Il Sud è anche nei pensieri bizzarri di Vinicio Capossela, artefice di una divertente conferenza stampa. Con lui si vola da Buenos Aires ad Atene, da Sarajevo a Rio de Janerio incontrando ora il fantasma di Annibal Troilo, ora la chitarra di Chico Buarque, ora ballando la morna, ora il rebettico. «Il mio tema è l'assenza, - dice con ironia,- per questo i brani vanno cantati bevendo anice». Si accontenta invece di un po' buon sassella Davide Van Sfroos che al dispetto del nome d'arte non canta in fiammingo ma in dialetto laghée, espressione della Tremezzina, terra di contrabbandieri e pescatori, di voci soffuse e musiche acute come testimonia il suo ultimo cd "Brèva e Tivàn". Per lui quattro pullman di fan in trasferta da Como e dintorni. Con i Quintorigo, infine, è tornato il legame tra ilTenco e il Festival della Canzone, oltre la comune casa dell'Ariston. Indicati come i salvatori del l'ultimo Festival, eccoli approdare alloro vero nido, quello della canzone d'autore con "Rospo", brano che ha ricevuto il premio per l'opera prima.

Stasera seconda tappa con Goran Bregovic, Massimo Bubola, MarcoGiacomazzi, il turco Livaneli, Roberto Vecchioni e Norma Waterson. In mattinata verrà ricordato Victor Jara, il cantautore cileno ucciso nel '73, di cui esce la biografia curata dalla moglie Jean. A rendergli omaggio saranno il catalano Juan Manuel Sarrat e l'argentina Mercedes Sosa, presenza che fa dire a Sergio Staino:«Ogni cosa al posto giusto: Mercedes Sosa al Tenco, Pinochet in Spagna».

Il cantautore canadese Bruce Cockburn, ospite del Festival Tenco

E all'Ariston una mostra su De André

SANREMO Idealmente è qui, con i suoi colleghi e amici. Fabrizio De André non salirà più sul palco del Tenco, ma resterà per sempre nei loro pensieri e suoni. A lui è dedicata una mostra (all'Ariston) composta di due sezioni: una scelta di fotografie, dischi, libri e scritti allestita dall'amico Pepi Morgia e la raccolta delle vignette «Segni De André» curata da Vincenzo Mollica per il comune di Grottammare. L'esposizione sarà a dicembre a Genova dove nel Porto Antico verrà anche aperto un Centro Studi dedicato al cantautore genovese che raccoglierà tutto il suo materiale edito e inedito. L'omaggio a De André compirà quindi una lunga tournée in Italia. Si ritrovano qui le immagini di Fabrizio bambino, delle vacanze nel dopoguerra, dagli esordi alle ultime apparizioni. Una serie di scatti a firma Peter Quell illustra lo spettacolo tenuto a Porto San Giorgio nel '91. In una bacheca si scopre il Fabrizio scrittore e poeta con il romanzo «Un destino ridicolo», la raccolta «Accordi eretici» e le opere a lui dedicate da Cesare G. Romana, Doriano Fasoli e altri critici. Accanto, in un'altra sala dell'Ariston, è aperta la mostra dedicata allo scomparso Renzo Bigi Barbieri, singolare figura di organizzatore del Tenco, farmacista a Dolceacqua e capo dell'infermeria del Club, dove al posto delle medicine si distribuisce del buon vino di ponente. M.FE.

GLI 883

Max Pezzali presenta il nuovo cd: «Io, Peter Pan della musica pop»

DIEGO PERUGINI

MILANO Max Pezzali è un bambinone. Un Peter Pan della provincia pavese. Uno dei tanti trentenni che intendono prolungare all'infinito il soggiorno nella leggendaria linea d'ombra. E anche oggi che, ricco e famoso, potrebbe fare il gran salto, preferisce starsene nel tepore familiare. Ha comprato un appartamento vicino a quello dei genitori e per compagno s'è preso un bulldog, protagonista nelle foto dell'ultimo album degli 883. Che si intitola emblematicamente *Grazie mille*. Un «grazie mille» a tutte le semplici cose del quotidiano, dalle chiacchiere con gli amici alle colline dell'Oltrepo, che secondo Pezzali sono alla base della felicità. Ma, implicitamente, un «grazie mille» pure alla buona sorte, a quel destino che l'ha voluto idolo dei giovanissimi. Pezzali ringrazia e si tiene stretta la sua immaturità, quel dualismo fra incoscienza adolescenziale e consapevolezza del tempo che passa, ancora una volta al centro delle canzoni e di tutto il progetto 883. «Non sono capace di crescere - ammette Pezzali - ma è una condizione comune a tanti della mia generazione. Una generazione che, nel giro di pochi anni, s'è vista cancellare tutte le certezze e s'è trovata ad affrontare un mondo nuovo senza preparazione. Ci stiamo adattando, ma il processo è lento».

Predica l'ottimismo, Pezzali, «perché noi trentenni simao legati a un certo passato, ma anche aparte al futuro», e intanto mescola i due piani con furbizia. L'ultimo cd è il solito tripudio di ritmi dance, liriche facili e melodie orecchiabili, seppur con qualche spunto più ambizioso. Le tematiche gravitano intorno ai consueti argomenti: il rapporto provincia-metropoli, i problemi di cuore, le riflessioni esistenziali, i dubbi e i ricordi di un trentenne.

È il caso di un pezzo come *La rana e lo scorpione*, che, partendo dalla dolorosa storia di un amico, invita a non lasciarsi condizionare dalla società ma a seguire le proprie inclinazioni. Oppure della conclusiva *Tutto ciò che ho*, autobiografia serena di un eterno ragazzino. ma la musica è solo una parte del grande gioco: in regalo ci sono gli occhialini per vedere le foto tridimensionali del libretto interno e, soprattutto, una ricca parte cd rom, con testi, immagini, curiosità e l'abbonamento gratuito a Internet. Non solo: collegandosi al Web c'è la possibilità di entrare in una cittàò virtuale, assumendo un'identità che permette ai visitatori, di fare acquisti, ascoltare musica, vedere video, «chattare» con altri navigatori. Tutto è strategicamente studiato per far presa sui teen ager, a cominciare dalla grafica stile «manga» giapponese: gli adulti, cioè i coetanei di pezzali, sembrano irrimediabilmente tagliati fuori. «Piaccio ai giovanissimi perché sono sincero. Rappresento il fratello maggiore di cui fidarsi», speiga Max. Che per il prossimo anno ha diverse idee: un tour da gennaio, l'avventura all'estero e la campagna come testimonial contro le stragi del sabato sera. Giovedì prossimo, invece, lo vedremo ospite da Celentano.

«Filo spinato per difenderci da Hollywood»

La provocazione di Bertrand Tavernier, ospite d'onore di «France Cinéma»

MICHELE ANSELMI

ROMA Lionese, ex *attaché de presse*, 59 anni, venti film da regista alle spalle tra i quali capolavori come *Che la festa cominci*, *Daddy nostalgie* e *Legge 627*, Bertrand Tavernier è uno che la pensa così sul cinema americano: «C'è un western di King Vidor che ci insegna esattamente la tattica da usare con loro. Per impedire alle mandrie del grosso proprietario di passare impunemente sui loro raccolti, un gruppo di piccoli allevatori costruisce dei recinti di filo spinato, e per farsi proteggere chiama il *gunfighter* Kirk Douglas. Noi cineasti europei dobbiamo fare proprio come i piccoli allevatori di *L'uomo senza paura*: innalzare steccati e farli proteggere da ottimi pistoleri. Sennò, le nostre colture-culture andranno distrutte per sempre». Questo sui rapporti con Hollywood. Ma ce n'è anche per il nostro Berlusconi, al quale il cineasta francese, già polemico col socialista Mitterrand per aver spianato la strada al Cavaliere all'epoca di La Cinq, invia un amichevole consiglio: «Dice tanto di amare il cinema europeo? Perché, dando il buon esempio, non accetta che sulle sue reti anche i suoi discorsi vengano tranquillamente interrotti dagli spot?».

Avete capito l'uomo, insomma. «Vorace, coraggioso, anticonformista», per dirla con Aldo Tassone, il quale - pur avendolo premiato varie volte a «France Cinéma» - ha deciso di dedicargli un'ampia retrospettiva nella prossima edizione del festival in programma dal 1 al 7 novembre. «Il suo è un cinema da Fronte Popolare, un po' alla Duvivier», aggiunge il critico italiano, «ma in patria non tutti lo amano, specie i critici dei *Cahiers du cinéma*: gli riproverano di essere troppo eclettico, di aver frequentato troppi generi, di essere poco fedele a una poetica». In effetti Tavernier ha volentieri spiazzato il suo pubblico, ma sempre restandogli fedele, sia quando ha frequentato il noir (*L'orologiaio di Saint-Paul*, *Colpo di spugna*), il film in costume (*Che la festa cominci*, *La figlia di D'Artagnan*), la fantascienza ravvicinata (*La morte in diretta*), il genere bellico (*Capitan Conan*), il documentario (*Mississippi Blues*)... A Firenze, tra due settimane, presenterà il suo nuovo film, quel *Ça commence aujourd'hui* già passato in concorso a Berlino '99 che - un po' alla maniera del nostro *Diario di un maestro* - mette in scena un anno di scuola pedinando l'azione di un volonteroso insegnante.

RASSEGNA A FIRENZE
«Il suo cinema è da Fronte Popolare», dice Tassone Ma in patria pochi lo amano

Regista *engagé*, del resto, Tavernier lo è da sempre. Se negli ultimi anni ha sposato la causa dei *sans papier* e della cosiddetta eccezione culturale, sin dall'inizio della sua carriera ha sempre intrecciato elaborazione estetica e militanta politica. «Formatosi alla scuola di Zola, Tavernier è uno che si butta, un *angry man*, uno che osa ancora indignarsi, come facevano un tempo da noi Petri e Pasolini», scrive Aldo Tassone nel bel catalogo di «France Cinéma». Ma a differenza dei due autori italiani, Tavernier ha sempre coltivato un suo versante cinefilo, evitando contrapposizioni alla moda (Mizoguchi contro Kurosawa, Antonioni contro Fellini), e anzi dedicandosi alla riscoperta di registi considerati «minori» dalla critica ufficiale, fossero gli americani Walsh, Polonsky, Daves, Tourneur, Parrish o gli italiani Cottafavi, Matarazzo, Lattuada, Bava o Freda.

Qualcosa di quegli amori torna nel cinema, più sofisticato ma non meno diretto, che il regista lionese pratica sin dal 1973, quando *L'orologiaio di Saint-Paul* rivelò il suo talento discreto, poco parigino, legato al gusto per le inquadrature lunghe, se possibile in cinemascope, nelle quali si cambia angolatura all'interno dello stesso piano. Sarà un piacere, domenica 7 novembre, ascoltare la testimonianza di Philippe Noiret, attore molto caro a Tavernier (insieme, salvo errori, hanno girato quattro film) nonché uno degli ospiti d'onore di «France Cinéma» assieme a Sabine Azéma, Claude Rich, Michel Deville, Otar Iosseliani, Danièle Thompson e i fratelli Dardenne.

Tavernier (a destra) e Romy Schneider nei primi anni Settanta

Vero è però che, nonostante il meritorio impegno del festival fiorentino pilotato da Tassone, il cinema d'oltralpe continua a perdere colpi sul mercato italiano. Nella stagione 1998-'99 i 31 titoli francesi usciti nelle nostre sale hanno totalizzato appena 1.843.888 spettatori, pari al 2.7 per cento del totale. Insomma, un disastro, se si pensa che ai primi due posti - con 2 miliardi di incasso il primo e 1 miliardo e mezzo il secondo - si piazzano *Racconto d'autunno* di Rohmer e *La vita sognata degli angeli* di Zonca. E pensare che per la prima volta dopo tanti anni, grazie al Benigni di *La vita è bella* che ha totalizzato oltre 3 milioni di spettatori, il cinema italiano è tornato a piacere ai francesi...